

La Germania non manda tankari Ucraina. Il suo Puma è un'agatta da pelareaa

Già alla metà di dicembre stava diventando chiaro come alla base dei rifiuti di Berlino di fornire nuove armi e munizioni all'Ucraina vi fossero problemi di carattere sia politico che tecnico. Oggi l'impasse non è stata ancora superata. Prima di dare a Kiev tutto quello che chiede, il governo tedesco deve fare i conti con i carri armati che si inceppano, con le munizioni tragicamente scarse e con una cittadinanza che vuole pensare anzitutto alle necessità difensive del proprio Paese.

Il Puma non morde

Con la cosiddetta "operazione speciale" della Russia in territorio ucraino, si erano aperte per la Germania diverse opportunità sia di carattere politico che militare. Il governo di Berlino nutre l'ambizione di acquisire un ruolo guida nella NATO, pari a quello che ha sempre avuto insieme alla Francia in seno all'Unione Europea. A questo scopo il cancelliere Olaf Scholz aveva annunciato quasi un anno fa un [aumento del budget statale destinato alla Bundeswehr](#), rendendolo il più sostanzioso in Europa, accompagnato da un investimento speciale da 100 miliardi di euro.

E invece sono sempre gli Stati Uniti a guidare l'Alleanza Atlantica e a dettare l'orientamento e le mosse. Ora Berlino si trova in difficoltà pure rispetto ai suoi stessi armamenti, che hanno mostrato difetti critici nelle ostilità in Europa dell'est. A seguito di recenti esercitazioni, sembra infatti che il carro armato [Puma](#) sia di fatto inabile a operare in territorio ucraino e per di più nelle attuali condizioni invernali. Infatti, secondo quanto trapelato sul Der Spiegel dai messaggi di un alto ufficiale tedesco al proprio generale, durante le manovre tutti i carri hanno avuto dei guasti seri e uno ha addirittura preso fuoco, con i soldati che hanno dovuto abbandonarlo con urgenza.

Il Puma, un tank molto complesso sviluppato nel corso di un decennio, costa 17 milioni di euro, ma già in passato aveva dimostrato alcuni limiti strutturali, come la poca visibilità per il pilota, una torretta difettosa e fastidiosi problemi all'elettronica. I comandi tedeschi si vedono così costretti a ripiegare proprio sul predecessore del Puma risalente agli anni '70, il Marder. Proprio quest'ultimo è stato oggetto di ripetute richieste di acquisto da parte di Kiev, ma Berlino ha sempre detto di no.

Le munizioni scarseggiano

Un altro motivo di seria preoccupazione viene dalla quantità di munizioni effettivamente a disposizione della Bundeswehr, per non dire di quella che può ancora essere concessa agli ucraini. Si tratta ufficialmente di un segreto di Stato, ma da fonti interne alla Difesa (diffuse dai media tedeschi) è trapelato che i proiettili basterebbero appena per 48 ore di combattimento. Una cifra estremamente bassa, che appare ancor più allarmante considerando che il minimo richiesto dagli standard NATO è di 30 giorni. [Rafael Loss](#), esperto di questioni militari per lo European Council on Foreign Relations (ECFR), dice che servirebbe una quantità quindici volte maggiore almeno per garantire una fornitura costante a Kiev e per rimpolpare le scorte delle Forze armate tedesche.



È nata così una polemica fra il governo e il complesso militare-industriale, che si accusano a vicenda su chi debba effettivamente agire per primo per risolvere la situazione: devono essere le industrie a prendere l'iniziativa e aumentare la produzione oppure dev'essere il Ministero a piazzare nuovi ordinativi? Loss lo definisce un teatrino "ridicolo", alla luce anche della normativa che impedisce alle industrie di produrre armi più di quanto programmato o di chiedere prestiti alle banche senza disporre di un appalto statale.

Berlino, critiche esterne e accuse reciproche

